DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato. Rivolgersi SOO. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S P I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372, 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGNI ITALIANO LO LEGGA!

Del discorso di Togliatti a Modena sono state finora diffuse in modo straordinario 327 mila copie

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 15 | MERCOLEDI' 18 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

GLI OTTO PUNTI DEL P. C. I. IN UN'INTERVISTA CON GIANCARLO PAJETTA

Chiederemo agli elettori se può governare chi si è macchiato dell'eccidio di Modena

I comunisti porteranno anche fra gli elettori della maggioranza il dibattito che si vuole soffocare De Gasperi ha consultato Costa e non i rappresentanti sindacali - La D. C. e i partiti minori

Mentre al Viminale si sviluppano gli incontri e le manovre fra gli uomini di De Gasperi e i rappresentanti dei partiti satelliti abbiamo voluto chiedere al compagno Giancarlo Pajetta di chiarirci alcune questioni sollevate dalla polemica sugli otto punti formulati dalla Segreteria del Partito Comunista.

— Come spieghi la collera e l'irritazione con cui gli ambienti governativi e la stampa clericale hanno respinto le posizioni politiche della sinistra e gli otto punti del Partito Comunista?

— Un attacco isterico non è un argomento politico e l'irosa violenza del giornale ufficiale del Partito di maggioranza è una prova in più di quello che più si teme da quella parte: il dibattito e l'argomentazione. Il governo, quello di ieri e di domani, non vuole che nel paese si discutano le questioni acute per le quali si è manifestata la crisi e alle quali non saranno certo gli intrighi in corso a dare una soluzione costruttiva. De Gasperi e i suoi vogliono si creda che consultazioni e soluzioni possano aver luogo soltanto nel suo ufficio o tutt'al più nella sua anticamera, fra candidati in attesa di udienza, e nel gabinetto del dottor Costa.

E' significativo che i suoi giornali si sforzino di presentare come già chiuso il grave problema aperto dalla strage di Modena — l'ultimo amarissimo frutto della politica governativa — malgrado le schiaccianti prove raccolte dall'Opposizione a carico dei responsabili diretti di quel crimine. E' naturale che noi non si sia di questo parere: mentre tutta la stampa gialla è occupata nella morbosa descrizione dei delitti compiuti da psicopatici, noi crediamo che sarebbe più utile l'esame dei delitti commessi con fredda premeditazione da uomini politici, ai quali non pare si possano concedere le attenuanti dell'infermità mentale e che restano in condizione di continuare da inveterati recidivi.

— Vuoi alludere all'esclusiva nei confronti di De Gasperi e di Scelba, proprio quella che ha mandato più in bestia i democristiani?

— Nulla di più normale, quando si manifesta una crisi la quale è il frutto del fallimento di una politica e il riflesso di una condanna popolare verso i suoi aspetti più tragici, che si pensi che bisogni cambiare qualche cosa e prima di tutto cambiare i responsabili diretti del fallimento e della tragedia. Permettimi di considerare strano piuttosto che si consideri normale la esclusiva da parte di De Gasperi nei confronti di otto milioni di elettori: qui non si tratta di escludere dalla partecipazione alla direzione del Paese un uomo o un altro, ma di un fatto assai più grave: di una posizione di guerra assunta verso una parte intiera della Nazione.

De Gasperi, la cui politica economica è stata oggetto di attacchi da ogni parte, non sente il dovere di esaminare il piano economico della Confederazione; di fronte ad una situazione di crisi e di miseria per cui contadini e operai devono battersi fino all'estremo sacrificio, non ritiene neppure di consultare i rappresentanti sindacali in grado di dirgli quali siano le rivendicazioni e i suggerimenti delle classi lavoratrici.

E' vero che Costa è stato lungamente consultato e che Marinotti ha potuto certo dire la sua come faceva con Mussolini in occasione del cambio della guardia; ma a quanto mi consta fino a questo momento non si è consultato Di Vittorio e, guarda il caso, neppure il povero Pastore o gli ancor più poveri Parri e Canini.

— Che giudizio dai degli ultimi atteggiamenti assunti dai partiti minori della coalizione?

— Questi partiti minori stanno dando una prova dello stato di avvilimento nel quale li ha piombati la politica governativa. De Gasperi ha parlato tanto del suo affetto per loro, li ha abbracciati con tanta forza da farli morire per asfissia. Non mi risulta sia in atto un referendum nel partito repubblicano per sapere se si può andare al governo con i fucilatori di Modena e di Melissa, nè mi pare ci sia una qualsiasi attività nel PSLI che possa garantire anche soltanto che la direzione terrà duro sul pure timidissimo programma di Napoli.

In ognuno di questi partiti dominano ormai gli uomini di De Gasperi, uomini arrivati ai partiti e alle direzioni qualche volta per vie tanto traverse che non si può fare a meno di pensare a una preordinata tattica di quinte colonne dirette da un unico centro.

— Si dice però che essi otterranno qualcosa almeno per quel che riguarda le leggi elettorali...

— Credo piuttosto che un accordo di massima sia stato ottenuto nel comune intento di evitare anche per quest'anno di rendere conto agli elettori della politica del governo. Non sarebbe male ricordare che la Costituzione fissava le elezioni regionali per il 1948. Oggi Scelba fa dire che spera esse siano possibili entro il 1950: per quanto questo 1950 debba essere un anno di miracoli, il minimo che si possa dire è che Scelba ha mentito troppe volte perchè gli si possa credere.

— Che cosa fa il Partito per far conoscere la sua posizione e perchè le masse popolari siano orientate sui problemi del momento?

— Vedi, noi non vogliamo certamente escludere dall'azione per mutare radicalmente la nefasta politica della cricca governativa le larghe masse popolari, e neppure quegli italiani che in buona fede hanno obbedito il 18 aprile alla suggestione anticomunista. Noi siamo certi che le donne le quali hanno votato per lo *scudo crociato* non hanno votato perchè a Modena si assassinassero gli operai i quali chiedevano lavoro; nè gli artigiani che hanno votato per Saragat o Pacciardi hanno votato per la *linea Pella*; e assai pochi infine hanno pensato con il loro voto di legare l'Italia alla politica del riarmo e alla preparazione militare di una aggressione.

E' già in corso in ognuna delle nostre cellule e delle nostre sezioni una approfondita discussione dei problemi politici attuali e noi vogliamo in questi giorni intensificare il dialogo fra il Partito e il Paese.

I nostri compagni vanno casa per casa, a portare il discorso di Togliatti a Modena e gli otto punti della dichiarazione e a discutere con gli uomini e le donne di ogni partito. Domani usciranno centinaia di migliaia di copie delle conclusioni dell'inchiesta compiuta dai parlamentari e noi le diffonderemo nelle officine, nelle botteghe, negli uffici, dappertutto dove italiani onesti vorranno sapere e potranno giudicare.

Ci si è rimproverato di aver pronunciato l'esclusiva contro De Gasperi e Scelba; ebbene lo faremo noi un referendum fra repubblicani, democristiani, liberali e socialdemocratici. Chiederemo ad uno ad uno agli elettori italiani se reputano sia giusto che coloro i quali hanno le mani macchiate di sangue innocente possano ancora rappresentare l'Italia e dirigerne il governo.

— I giornali governativi scriveranno che questo non è nella prassi parlamentare...

— Perchè? E' nelle regole della democrazia non ingannare il Paese e non nascondergli la realtà. E il Paese lo sente e ha già dimostrato di aver forza per farlo sentire anche a taluni dall'orecchio duro. Lo sciopero dopo l'eccidio di Modena è stato un'altra grande prova di solidarietà democratica e di sensibilità politica. Il successo dei contadini dopo la strage di Calabria e quello degli operai, dopo l'eccidio di Modena hanno già detto che chi è dalla parte della giustizia sa come farla trionfare malgrado i mitra del Ministro degli Interni.

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Tempestosa seduta per lo scandalo dei generali

Bidault ammette le responsabilità di Revers e Mast ma vuole evitare un'inchiesta - Duclos ottiene che il dibattito non sia soffocato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17. — Il governo francese si è rifiutato, oggi, durante una drammatica ed agitatissima seduta dell'assemblea nazionale, di fare completa luce sul grosso scandalo dei due generali Revers e Mast di cui sono piene, da alcuni giorni, le cronache nazionali.

Sabato scorso Bidault aveva promesso, sotto la pressione della pubblica opinione, di fare oggi un'esauriente dichiarazione alla Camera: fino all'ultimo momento egli aveva sperato però di poter evitare il dibattito su una serie di argomenti che si sono rivelati per lui troppo spinosi, dato che coinvolgono, in storie poco pulite, i nomi di alcune fra le massime personalità che sostengono il suo governo.

Il dibattito c'è stato invece, e quanto disastroso per il governo ed i suoi sostenitori! Troppe scuse non richieste, troppe dichiarazioni imbarazzanti, troppe ammissioni, troppe gravi accuse sul conto di persone che hanno ricoperto fino a ieri o ricoprono ancora le massime cariche pubbliche sono apparse nel corso della discussione: fra l'ilarità di un pubblico che era accorso numerosissimo all'annuncio di una giornata piccante, si sono visti deputati e ministri toccati sul vivo perdere tutta la loro capacità oratoria e balbettare giustificazioni circa le gravi voci che da giorni circolavano sul loro conto e sulle quali si è cercato invano, oggi, di avere tutti i chiarimenti possibili.

Parla Bidault

Le tanto attese dichiarazioni di Bidault hanno aperto la discussione. Il Primo Ministro, dopo l'ondata di rivelazioni fatta dalla stampa, ha dovuto comunque essere molto più esplicito di quanto in genere non si ciedesse. Nel riassumere i fatti, egli ha ammesso che i due generali Revers e Mast avevano diffuso un rapporto «confidenziale» redatto dal primo dopo una sua ispezione in Indocina; la diffusione aveva lo scopo di imporre la nomina del secondo, il generale Mast, ad Alto Commissario francese in quel territorio.

Il Primo Ministro ha ammesso pure che il rapporto era stato consegnato ad un certo Huang Van Co, rappresentante di Bao Dai a Parigi, per mezzo di un certo Peyrè che, nel corso del dibattito è apparso come uno dei principali personaggi di tutto «l'affare». Il Peyrè, ex elemento fascista iscritto al partito del traditore Doriot e perciò condannato in contumacia alla indegnità nazionale, secondo le ammissioni di Bidault aveva con i due generali in causa «rapporti molto intimi».

Questi rapporti dicono molte cose sulla figura dei comandanti in capo atlantici, fra i quali il Revers doveva essere annoverato fino a circa un mese fa. Bidault ha tuttavia dichiarato che proprio questi rapporti sono la causa del siluramento dei due generali: «Perchè lo posso smentire» — ha aggiunto il Primo Ministro — che vi siano mai state pressioni americane: nessuna potenza straniera si ingerisce nella nomina dei nostri capi militari» Una risata omerica dei settori di sinistra ha accolto questa dichiarazione.

Il libretto di assegni

L'ultima ammissione di Bidault riguardava la parte meno pulita di tutta la storia: l'esistenza, in casa del delegato di Bao Dai, Huang Van Co, di un libretto di assegni. Quel libretto, ha riconosciuto Bidault, testimoniava il versamento di forti somme ad un giornalista, ad un avvocato e ad un maggiore della Riserva. Altre somme sarebbero state distribuite dal Peyrè a diverse personalità, secondo quanto egli stesso ha dichiarato negli interrogatori a cui è stato sottoposto.

«I nomi, i nomi» hanno chiesto i deputati comunisti. Bidault è rimasto silenzioso, non c'erano i nomi. Le sue dichiarazioni terminavano con un generico appello perchè gli fosse data fiducia.

«Le vostre dichiarazioni non ci bastano» ha risposto allora il deputato radicale Rivet · «Noi vogliamo una commissione parlamentare di inchiesta».

A questa domanda si associava il leader comunista Duclos che aveva in precedenza deposto una interpellanza per aprire il dibattito sull'intero affare; ma, tra lo stupore generale, il governo rifiutava di discutere: voleva che il dibattito fosse chiuso immediatamente.

Era questa una confessione di complicità e così l'ha interpretata Duclos, salito alla tribuna per difendere la sua tesi; egli ha rilevato gli strani silenzi di Bilaudt, il suo rifiuto di fare nomi dopo avere ammesso delle colpe, la sua ostinazione nel voler mantenere zone di oscurità sulle «vostre sporche storie».

«Che cosa significa «vostre» signor Duclos?» interrompeva il Primo Ministro.

«Significa che si tratta di storie su cui voi non volete fare la luce».

Brutto inizio

Era un brutto inizio per il governo e per i suoi sostenitori. Ma Duclos non aveva ancora finito di mettere a nudo tutte le piaghe più dolenti dello scandalo, quelle che spiegano il rifiuto opposto dal governo alla continuazione del dibattito. Come mai», egli chiedeva «l'agente dell'America Peyrè, condannato alla indegnità nazionale, ha potuto essere più tardi insignito della Legion d'Onore con un decreto che porta la firma dell'allora ministro delle Forze Armate e oggi Ministro senza Portafogli signor Teitgen?».

Il ministro accusato, quasi balbettando, ha rigettato la colpa del fatto sul capro espiatorio più vicino, il generale Revers.

Duclos rilevava allora lo strano comportamento di certa stampa e lo poneva in relazione con le voci secondo cui alcuni generali potrebbero aver conosciuto il colore degli assegni di Bao Dai. Il deputato Bastid, direttore del quotidiano «L'Aurore» (particolarmente bersagliato da quelle voci) si alzava, protestava con veemenza ma non smentiva. «Vorrei sentir dire che votate per la commissione d'inchiesta» gli rispondeva il dirigente comunista.

Ma la pioggia dei particolari poco chiari non era finita: Chi ha aiutato il Peyrè a rifugiarsi in Argentina? Vi è forse qualcuno, qualche ministro magari, che aveva interesse ad allontanare dalla Francia questo personaggio centrale del dramma o, peggio, questo testimone pericoloso? Chi ha percepito milioni per «consulenza giuridica» come certa stampa afferma? Si sa che il Peyrè faceva parte del Consiglio di Amministrazione di una ditta in cui è anche il signor Bouzanquet, segretario dei sindacati socialdemocratici «Force Ouvriere»?

Questo incalzare di interrogativi e di dubbi, gli stessi che da giorni il pubblico si pone, era una vera «Via Crucis» per il Governo. Il socialdemocratico Le Trocquer, uno dei più colpiti dalle chiacchiere di corridoio, correva alla tribuna per pronunciare una arringa in sua difesa: «*excusatio non petita*» commenterà più tardi Duclos.

Eppure la dimostrazione più pa-

GIUSEPPE BOFFA

(continua in 4.a pag. 2.a colonna)

IL BANCHETTO DEL GRAND HOTEL

Il "Globo,, conferma il patto De Gasperi-Costa

L'organo degli industriali precisa gli impegni del governo per favorire il capitale USA

Le documentate rivelazioni pubblicate ieri da *l'Unità* sul patto stretto da De Gasperi e Costa in un salone del «Grand Hôtel» poche ore dopo l'esecuzione di uno dei più efferati delitti di Stato, hanno suscitato profonda risonanza negli ambienti politici e giornalistici e negli stessi uffici della Confindustria. Il Viminale è però immediatamente intervenuto ad imporre il silenzio alla stampa ispirata.

Ma gli ordini del Minculpop democristiano non sono stati sufficienti a smentire la sostanza delle nostre rivelazioni le quali sono state anzi confermate, punto per punto, dai due giornali più vicini alla Confindustria *Il Globo* e *24 Ore*.

Annunciando ufficialmente l'inizio dell'attività dell'Ente Finanziamenti Industriali (E.F.I.) con un prestito obbligazionario di un miliardo e mezzo lanciato in accordo con la «Centrale» (potente *trust* elettrico e telefonico che gli stessi giornali — a edificazione degli utenti ai quali si preparano aumenti di tariffe — definiscono «uno dei più solidi gruppi operanti nel nostro Paese»), il *Globo* scrive che a questa operazione «stanno per seguire altre, sia sul mercato finanziario interno, sia per l'acquisizione alla nostra economia di capitali privati esteri». Attraverso l'E.F.I., prosegue l'organo della Confindustria, «potranno finalmente essere stabiliti dai produttori più facili e solidi contatti con i portatori di capitali di altri Paesi, specialmente degli Stati Uniti, desiderosi di effettuare investimenti nel nostro Paese».

L'Unità aveva ieri precisato che le richieste avanzate dai magnati dell'industria e della finanza a De Gasperi erano le seguenti: 1) attribuire all'E.F.I. (e cioè direttamente ai grandi gruppi monopolistici) il compito di ripartire tutti i finanziamenti di fonte straniera e di indirizzarli nei vari settori; 2) garantire ai capitalisti stranieri la possibilità di convertire in dollari i profitti realizzati in Italia e di riesportarli fuori del nostro Paese; 3) dare precise garanzie di politica interna che le operazioni non sarebbero state «disturbate»; 4) confermare la rinuncia del Tesoro ad ogni politica attiva che si possa porre in concorrenza con l'azione dei gruppi.

Ebbene il *Globo* di ieri precisa che le attuali garanzie dell'E.C.A. per i capitalisti stranieri «*non sono considerate soddisfacenti dagli ambienti finanziari U.S.A. — come ha rilevato Sforza nel suo discorso alla riunione dell'E.F.I. giorni or sono — per due principali ragioni. La prima è che detta garanzia non protegge gli investitori americani dal pericolo di svalutazione delle monete europee rispetto al dollaro, nè dai rischi di nazionalizzazione delle imprese finanziate e di distruzione fisica provocata da rivoluzioni; la seconda è che gli ambienti finanziari e commerciali americani non sono adeguatamente informati in ordine all'esistenza di specifiche prospettive italiane, specie in merito alle nostre piccole e medie industrie*».

L'organo degli industriali illustra poi le richieste dei finanzieri italiani ed americani aggiungendo che «alla prima esigenza si potrebbe supplire — per quanto riguarda l'Italia — aggiungendo alle garanzie E.C.A. una garanzia supplementare del Governo italiano che assicuri all'investitore americano un compenso in lire in caso di nazionalizzazione o distruzione e la convertibilità delle lire italiane dell'investitore stesso al cambio vigente al momento dell'investimento».

Dopo aver chiesto esplicitamente di modificare in tale senso le attuali leggi sull'investimento dei capitali esteri in Italia elevando nello stesso tempo il limite massimo del 6 per cento che impedisce di trasferire all'estero dividendi superiori a tale percentuale, il *Globo* chiede che alla «seconda esigenza si faccia fronte con un canale privato messo a disposizione degli investitori privati stranieri». «A ciò — conclude l'organo padronale — risponde appunto l'E.F.I.» il quale «si farà intermediario della raccolta e del collocamento dei capitali americani creando appunto quel canale di *gusto americano* che oggi manca ancora».

Le indagini sulla morte dei 4 bimbi bolognesi

BOLOGNA, 17 — In seguito ai luttuosi avvenimenti dell'ospedale Gozzadini — dove quattro bimbi hanno trovato la morte — è giunto ieri nella nostra città il dott. Corrado Tommaso Crudeli, ispettore generale medico inviato dall'Alto Commissariato per la Sanità Pubblica allo scopo di svolgere un'inchiesta sui fatti stessi.

All'Istituto di medicina legale è stata ultimata dal prof. Businco, alla presenza del consigliere istruttore avv. Troilo, la necroscopia di tre delle piccole salme. Non avendo la perizia rivelato le cause del decesso si rende necessario l'esame tossicologico, il cui esito non potrà però essere noto prima di quaranta giorni.

MENTRE SI PARLA DI RINVIARE LE ELEZIONI AL 1951

Controproposte di Scelba ai partitini sulla questione del sistema elettorale

Proporzionale per i comuni superiori a 30 mila abitanti? - Levata di scudi dei parlamentari d. c. contro De Gasperi - Investimenti sulla carta discussi al Viminale

La crisi ministeriale ha subito ieri mattina una battuta d'arresto per l'improvviso manifestarsi di malumori all'interno dei partiti governativi, compresa la D. C. Effettivamente De Gasperi sta trattando i suoi satelliti con un disprezzo senza precedenti: basti il fatto che egli ha affidato il compito di condurre le trattative ai ministri competenti delle singole questioni che vengono così ridotte a pure questioni tecniche e di dettaglio.

Piccole concessioni

Il punto di maggiore attrito, l'unico ormai su cui i partiti si impegnano, resta quello del sistema elettorale. A questo proposito ha suscitato grande impressione una notizia secondo cui Scelba avrebbe fatto intendere che molto difficilmente il governo manterrà l'impegno di indire le elezioni entro il 1950. Si è scoperto poi che la legge regionale proposta dal governo vieta in pratica per anni alle regioni di legiferare su materie che esulino dalla circolazione stradale e dalle affissioni pubbliche, dal momento che un articolo della legge prescrive che l'esercizio delle facoltà normative, assegnate dalla Costituzione alle regioni, non può cominciare se non dopo che il Parlamento avrà approvato tante leggi fondamentali quante sono le materie di competenza regionale. Questo articolo — che ha fatto molto piacere ai liberali antiregionalisti arrabbiati — ha suscitato invece le ire dei repubblicani, i quali l'altra sera hanno inviato da Scelba una commissione composta da Amadeo, Bergman, Reale e Pacciardi per protestare, ma pare che il Ministro degli Interni abbia tagliato corto, ricordando che tanto questa legge quanto quella elettorale sono state approvate in Consiglio dei Ministri da Pacciardi in persona. Le stesse considerazioni valgono per la legge sindacale e la riforma fondiaria, che i delegati dei partitini hanno discusso con spirito di capitolazione con i ministri tecnici, e su cui ora le direzioni dei partiti, insoddisfatti dell'andamento delle trattative, vorrebbero discutere in sede politica con De Gasperi.

Tuttavia una piccola concessione sulle elezioni i partiti minori sembra l'abbiano ottenuta ieri sera, al termine di un colloquio con il saragattiano Lami Starnuti e col liberale Russo, Scelba ha dichiarato, *a titolo personale*, di non essere contrario al mantenimento, per le elezioni comunali, del sistema attualmente in uso (il quale prevede la proporzionale per i grandi centri e il maggioritario per i comuni inferiori a trentamila abitanti). Nessuna modifica potrebbe essere apportata, invece — secondo Scelba — alle proposte relative alle elezioni regionali e provinciali. Pochissimo, dunque, tanto più che il parere di Scelba non è ancora avallato dalla approvazione della D. C., ma sufficiente per far saltare di gioia i delegati del PLI e del PSLI.

Naturalmente tutto ciò non va preso troppo sul serio, perchè rientra nel solito gioco di ricatti e di piccole concessioni, in auge tra i soci governativi. In questo senso va giudicata anche la violenta presa di posizione del l'*Umanità* di ieri che, polemizzando con De Gasperi, afferma: «Non è «piccola questione» ma «condizione pregiudiziale» quella del ritorno ai criteri proporzionalistici per le leggi elettorali. Per noi è più che una condizione: è, senza ricorrere ad eufemismi, un «diktat» che o si accetta, in nome della democrazia, o si respinge, svelando poco oscuri intendimenti. E l'altro punto del «diktat», il secondo riguarda le leggi sindacali. Non possiamo trattare in un senso che, per una via o per un'altra, porterebbe a una limitazione di un diritto per cui i socialisti si sono battuti per un secolo.

E l'*Umanità* così conclude: «Al primo punto son legate le fortune del socialismo democratico, al secondo il suo onore e la sua tradizione».

L'«onore» del P.S.L.I.

Incaute affermazioni che ci autorizzeranno a proclamare tra qualche giorno, quando per l'ennesima volta i saragattiani avranno capitolato di fronte a De Gasperi, che le fortune e l'onore del «socialismo democratico» sono andate a farsi benedire.

La giornata di ieri registra anche una certa agitazione tra le file dei democristiani. Lo stato d'animo dei senatori d. c. è stato riassunto da Cingolani nella seguente dichiarazione all'*Ansa*: «Siamo sempre orientati per la crisi, piuttosto che per un semplice rimpasto».

La stessa tendenza si è manifestata in seno al gruppo dei deputati clericali dove Rapelli, richiamandosi alle conclusioni del Consiglio nazionale, nelle quali si parlava esplicitamente di fatti e sviluppi nuovi della situazione politica e della necessità di adeguare il governo al mutamento della situazione attraverso un sostanziale cambiamento di uomini e di indirizzo politico, ha notato come De Gasperi intenda invece effettuare un semplice rimpasto.

La «solita patacca»

La mossa di Rapelli ha avuto lo effetto di far nominare una commissione composta da Spataro, Petrilli e dallo stesso Rapelli, la quale si recherà da De Gasperi per ottenere il riconoscimento delle istanze dei gruppi nella soluzione della crisi.

Quanto a De Gasperi, egli ha trascorso la mattinata in lunghe riunioni con i ministri Segni, Vanoni, Pella, Piccioni, Fanfani e con il dott. Ferrari Aggradi, segretario del C.I.R. dove si è discusso del programma del nuovo governo e, in particolare, di un piano di investimenti ancora molto vago e nebuloso. A questo proposito i circoli governativi hanno fatto correre voci mirabolanti che parlano di stanziamenti pari ad 800 miliardi annui. Questa ridda di miliardi ha lo scopo evidente di confondere le idee ai semplici, ma che si tratti della solita «patacca» è confermato dal fatto che — a sentire gli stessi portavoce governativi — anche nel passato bilancio le somme destinate agli investimenti raggiungevano nientemeno che la cifra di 700 miliardi.

Lasciando il Viminale alle 21,30, De Gasperi ha smentito recisamente che nel corso delle trattative si sia accennato finora a nomi di personalità politiche per la formazione del nuovo Gabinetto. Egli ha aggiunto che entro la serata si avrà la conclusione dei colloqui di Scelba, Pella, Segni e Fanfani con i rappresentanti del P.R.I., del P.S.L.I. e del P.L.I. su quei problemi riguardo ai quali gli esponenti dei partiti minori avevano espresso delle obiezioni. Dopo di chè De Gasperi si incontrerà nuovamente con i rappresentanti dei gruppi parlamentari della maggioranza.

RIVELAZIONI DEL FOREIGN OFFICE

Un accordo segreto occidentale per distaccare la Saar dalla Germania

Ridda di dichiarazioni contradittorie emesse a Parigi e a Washington per smentire le rivelazioni del portavoce inglese

LONDRA, 17 — Fonti diplomatiche hanno riferito oggi che le tre potenze occidentali si sono accordate segretamente lo scorso novembre per il distacco della Saar dalla Germania e per la sua trasformazione in territorio semi indipendente.

L'esistenza di un accordo segreto tra Inghilterra, Stati Uniti e Francia a proposito della Saar, è stata confermata del resto, da un portavoce del Foreign Office il quale però si è rifiutato di precisare l'esatta natura dell'accordo stesso.

Il portavoce ha dichiarato che la convenzione a tre è stata conclusa in occasione dell'incontro dei Ministri degli Esteri delle tre potenze occidentali a Parigi nello scorso novembre e che con essa si son voluti fissare i rapporti tra la Saar e il Consiglio europeo. L'accordo, ha osservato il portavoce del Foreign Office, «non venne menzionato nel comunicato ufficiale» diffuso alla fine delle conversazioni dei tre Ministri.

Secondo gli informatori l'accordo per cui la Saar sarebbe stata ammessa a far parte del Consiglio europeo come desiderato dalla Francia fu raggiunto solo dopo che la Francia stessa aveva accettato di rallentare l'opera degli smantellamenti nella Germania occidentale. La Francia aveva sempre resistito su questo punto e pare quindi che tale resistenza sia cessata solo quando potè ottenere quanto voleva a proposito della Saar. La Francia inoltre acconsentì a che si offrisse al governo di Bonn di partecipare al consiglio europeo.

La rivelazione del portavoce britannico si è rapidamente diffusa nelle capitali dei paesi interessati dando luogo ad una serie di concitate e contradditorie dichiarazioni. Il Dipartimento di Stato ha smentito la dichiarazione del Foreign Office. Il portavoce americano ha formalmente affermato: «L'unica volta che la Saar è stata menzionata dai tre Ministri degli Esteri a Parigi, nel novembre scorso, fu quando il signor Schuman comunicò il suggerimento provvisorio del Consiglio d'Europa d'invitare la Saar a diventare un membro associato. Il Segretario di Stato Acheson non sollevò obbiezioni con l'intesa che tale decisione non avrebbe pregiudicato quella finale sulla Saar alla conferenza per la pace». D'altra parte secondo fonti ufficiali il governo degli Stati Uniti non riconosce le miniere della Saar come è stato affermato dal cancelliere Adenauer. Per conseguenza il governo americano approva la tesi francese secondo cui lo statuto delle miniere della Saar dovrà essere definito nel trattato di pace.

A Parigi un portavoce del Quai D'Orsay ha pure smentito, dal canto suo, l'esistenza di un «accordo segreto» per la Saar.

«Ma di quale accordo segreto si tratta? — si è domandato il portavoce — I ministri degli esteri dell'URSS, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti si accordarono a Mosca il 10 aprile 1947 nel senso che la Francia avrebbe dovuto controllare il bacino della Saar nella forma di un'unione economica e militare in attesa del trattato di pace con la Germania. Questa decisione fu confermata successivamente nella riunione dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze.

«Noi — ha proseguito il portavoce — non abbiamo alcuna ambizione di fare politicamente della Saar una parte della Francia, ma è la stessa popolazione del bacino che ha voluto l'unione economica con la Francia».

Nonostante le smentite del portavoce del Quai D'Orsay, resta il fatto per ora inspiegabile delle rivelazioni fatte dal Foreign Office.

L'Etiopia continua a opporsi all'attuale confine somalo

GINEVRA, 17. — L'osservatore etiopico al comitato delle amministrazioni fiduciarie, Abebe Retta, ha oggi nuovamente comunicato che il governo di Addis Abeba rifiuta tuttora di riconoscere gli accordi confinari esistenti (quelli del 1908) con l'Italia relativamente al territorio della Somalia.

Il comitato ha terminato oggi in seconda lettura l'esame dell'accordo per l'amministrazione fiduciaria italiana. Abbebe Retta, che aveva già fatto una dichiarazione analoga nel corso della prima lettura, ha chiesto che venisse messo a verbale che l'Etiopia non riconosce come validi gli accordi in questione.

L'Unione popolare in testa in Finlandia

I primi risultati delle elezioni presidenziali danno al primo posto il fronte delle sinistre

HELSINKI, 18 (ore 2). — Si sono concluse ieri sera in tutta la Finlandia le operazioni elettorali per la designazione dei trecento «grandi elettori» i quali dovranno a loro volta eleggere il 15 febbraio il nuovo presidente.

Sono state presentate tre candidature. La prima è quella di Juho Paasikivi, attuale presidente, appoggiata dai socialdemocratici, portavoce degli interessi della reazione e del grande capitale. Secondo candidato è Mauno Pekkala, ex primo ministro, che è sostenuto dall'Unione Democratica Popolare del popolo finnico, che comprende i comunisti, i socialisti e gruppi indipendenti. L'attuale presidente della Dieta, Urho Kekkonen, del partito agrario è il terzo candidato.

Fino ad ora dallo spoglio di un numero di voti pari a due quinti dello elettorato i risultati apparivano così ripartiti: Unione Democratica Popolare 208.700, socialdemocratici 206.500, agrari 190.800 conservatori 111.900, unione elettorale tra conservatori e liberali 105.900, minoranze svedesi 67.100, liberali 46.300.

L'Unione Democratica Popolare (SKDL) ha già più della metà dei voti ottenuti nel 1948.

Inchiesta segreta per il «Truculent»

CHATAM, 17. — E' stata ripresa oggi l'inchiesta segreta dell'Ammiragliato a proposito delle circostanze che hanno portato alla tragica perdita del sommergibile «Truculent» nell'estuario del Tamigi.

Intanto sono continuate le ispezioni dei palombari attorno allo scafo sommerso.

Ritorna a Teheran l'Ambasciatore sovietico

TEHERAN, 17. — Dopo un'assenza di 8 mesi è ritornato a Teheran, per riprendere le proprie funzioni, l'Ambasciatore dell'URSS presso il Governo persiano, Ivan Sadcikov.

Il dito nell'occhio

Utili idioti

«Dal 1947 il Partito Comunista non fa più politica».

Questa affermazione categorica viene nientedimeno che dalla «Voce Repubblicana», quel giornaletto pomeridiano che da molto prima del 1947, come è noto, regge le sorti della politica italiana. Beati i poveri di spirito, perchè forse avranno una poltrona.

Truman il Grande

Il Presidente Truman afferma una agenzia americana ha rivendicato, per gli Stati Uniti «la maggiore responsabilità internazionale», *e dopo aver indicato il suo obbiettivo nella* «prosperità del mondo» *ha concluso:* «Questo è quanto spero il paese starà per realizzare quando lo cesserò di ricoprire la carica di capo del più grande governo della storia».

Per evitare equivoci aggiungiamo che tali dichiarazioni sono avvenute durante un brindisi al termine di un pranzo e non durante un discorso dal balcone della Casa Bianca

Il fesso del giorno

«Ha sfidato l'opinione pubblica, l'Olanda, per difendere la sua adorata, la sua fiabescamente prelibata colonia, la sua perla d'Oriente». *Virgilio Lilli da* Tempo.

ASMODEO